VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO LV - LUGLIO-AGOSTO 1974

7-8



XVI CONSIGLIO NAZIONALE

27-28-29 settembre 1974

SELARGIUS (CA) ISTITUTO SALESIANO " S. DOMENICO SAVIO "

PROGRAMMA DI MASSIMA E NOTIZIE VARIE

Venerdì 27 settembre

Arrivo ed accoglienza degli ospiti presso la stazione FF. SS., al porto ed all'aeroporto di Cagliari-Elmas.
Sistemazione negli alloggi.

ore 19: Breve saluto della federazione sarda e rinfresco.

ore 19,30: Preghiera d'inizio con celebrazione della Parola e riflessioni del delegato nazionale **don Arcadio Vacalebre.**

ore 21,30: Riunione della presidenza nazionale.

Sabato 28 settembre

ore 7: Levata e prima colazione.

ore 8,30: **Concelebrazione eucaristica,** presieduta da **mons. G. Bonfiglioli,** arcivescovo di Cagliari.

ore 9,30: **Assemblea generale.**
Apertura dei lavori.
Relazione consuntiva e programmatica del presidente nazionale avv. **Nicola Ciancio.**
Breve intervallo.
Inizio degli interventi.

ore 13,30: Pranzo.

ore 16,30: Ripresa dei lavori.

ore 20,30: Cena.

ore 22: **Serata fraterna** animata dai nostri gruppi folkloristici « Selargius » e « Cagliaritano ».

Domenica 29 settembre

ore 7: Levata e prima colazione.
ore 8,30: **Assemblea generale.**
Sintesi dei lavori.
Programma 1975.
Conclusioni del superiore maggiore.
ore 10: Nel salone-teatro di Selargius:
Incontro della famiglia salesiana della Sardegna e celebrazione del 75° dell'opera salesiana dell'isola.
ore 12: Trasferimento al Santuario della Madonna di Bonaria.
ore 12,30: **Concelebrazione eucaristica,** presieduta dal rettor maggiore **don Luigi Ricceri.**
ore 14: Pranzo di chiusura.
ore 16: Partenza

1. La quota di partecipazione è:

— di lire 12.000 a persona, per i 96 posti di Selargius;
— » 19.000 » per le 10 camere a 1 letto, in albergo;
— » 18.000 » per le 15 camere a 2 letti, in albergo;
— » 17.000 » per le 10 camere a 3 letti, in albergo.

Tale quota comprende, oltre l'alloggio per le due notti sul 28 e sul 29, il vitto dalla sera del 27 al pranzo del 29, i trasporti inerenti l'arrivo e partenza, i trasferimenti dall'albergo a Selargius e viceversa e tutti gli altri previsti dal programma, nonché la gita turistica per i familiari prevista per il 28.

I pernottamenti ed i pasti precedenti e susseguenti a quelli suddetti sono a carico degli interessati.

2. La presidenza nazionale offre a 32 giovani, due per ogni federazione, scelti e segnalati dalle rispettive presidenze, l'ospitalità gratuita, più un contributo di L. 5.000 pro-capite per il viaggio.

3. I partecipanti troveranno ospitalità:

— **nell'Istituto Salesiano « S. Domenico Savio » di Selargius,** centro di formazione professionale di recente costruzione, spazioso e funzionale anche per le nostre necessità, a circa 10 Km da Cagliari, sulla SS 125 « Orientale Sarda », tel. (070) 88 23 97;
— **nell'Hotel Sardegna,** anche questo di recente costruzione, in Cagliari, via Lunigiana, angolo viale Monastir SS 131, tel. (070)26 245/6/7/8

4. L'afflusso dei partecipanti a Cagliari:

— via mare, da Civitavecchia, da Napoli, da Palermo, da Genova;
— per ferrovia, per i provenienti dalla Sardegna stessa o di quelli che volessero limitare il tratto via mare da Genova a Porto Torres;
— via aerea, da Roma, da Milano, da Genova, da Napoli, da Palermo e da Catania (via Palermo);

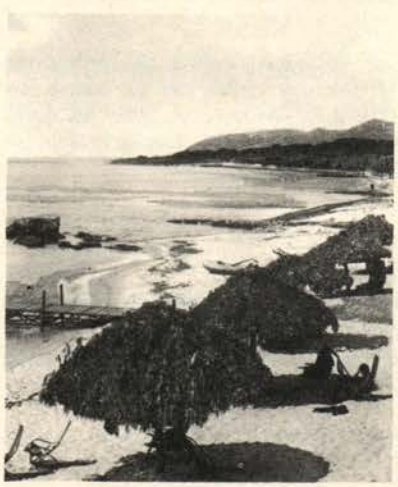
è previsto nella giornata del 27, entro le ore 17 onde poter dare inizio, alle ore 18, ai lavori del consiglio, come da programma.

5. Segnalando il mezzo e l'ora di arrivo, i partecipanti potranno essere rilevati alla stazione ferroviaria, al porto o all'aeroporto e accompagnati all'alloggio loro assegnato.

I partecipanti che non segnaleranno il loro arrivo, potranno prendere contatto, giunti a Cagliari, per ogni ulteriore informazione, con la presidenza della federazione regionale sarda exallievi di don Bosco, avente sede presso l'istituto salesiano, viale Sant'Ignazio 64, tel. (070) 65 16 67; centr. 63 915 - 65 86 53 ove ha sede il comitato organizzatore.

6. Le prenotazioni, con scheda come da unito modello, devono pervenire ai nostri uffici di via Amendola 5, entro il 31 agosto, accompagnate dalla quota o da un anticipo non inferiore a lire 10.000 per persona, non restituibile in caso di rinuncia.







Tre caratteristiche immagini della terra di Sardegna, che si appresta ad accoglierci con la sua calda e ben nota ospitalità.

in questo numero



Il gruppo folkloristico di Selargius che ha già conseguito tanti successi nel mondo salesiano e fuori animerà la serata fraterna del XVI Consiglio nazionale exallievi

	2	XVI CONSIGLIO NAZIONALE
	6	UN PASSO AVANTI
ALFREDO BONA	7	I MORTI SULLE STRADE
NICOLA CIANCIO	10	UNA VACANZA DELL'ANIMA
AA. VV.	12	I LETTORI CI SCRIVONO
PIERO MONNI	16	SARANNO ABOLITE LE FESTIVITÀ INFRASETTIMANALI?
ALDO GOBBI	18	TEMPO DI MESSI E DI PREGHIERA
PIO RUMOR	22	MIO PADRE CONOBBE DON BOSCO
GIOVANNI RICCI	27	I COMPITI DELLA CHIESA
AA. VV.	30	IN FAMIGLIA
ANTONIO TOIGO	36	A VALDOCCO ERA DI CASA

Direttore responsabile
Arcadio Vacalebre

Impaginazione
Paolo Manno
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero
A. Angelini, A. Bona, L. Capuzzo, N. Ciancio, A. Gobbi, P. Monni, A. Montonati, G. Ricci, P. Rumor, A. Toigo

Foto
Ansfoto, Cacciatore, Cecani, Epi Press, E.P.T. Cagliari, Trappiste Vitorchiano, E. Vacalebre

OCCASIONI PER LO SPIRITO

ANNO SANTO

un passo avanti del progresso cristiano

Perché l'Anno Santo sia un segno del progresso cristiano occorre che quanti sono chiamati a percepirne i salutari frutti evitino un certo atteggiamento individualistico.

Il pericolo esiste. Può infatti verificarsi che qualora non si armonizzi l'animo dei credenti alle grandi finalità intese nella loro completezza, come sono state magnificamente illustrate dal Santo Padre nei vari suoi discorsi, ognuno si preoccupi del proprio momento spirituale, indubbiamente più intenso del solito, ma troppo limitato nelle sue ripercussioni all'esterno.

Per essere in linea con le caratteristiche proprie di questo Anno Santo ciascuno di noi, e tutti insieme associati nella fede, nella grazia, dobbiamo far compiere un passo in avanti a quello che felicemente si chiama progresso cristiano.

Nessuno di noi deve dimenticare che già il Concilio Ecumenico Vaticano II in tutta la magnifica serie delle sue dichiarazioni, dei suoi decreti, di tutti insomma i suoi documenti ha voluto essere un eccezionale e quanto mai autorevole contributo al progresso cristiano, partendo da un aggiornamento delle strutture della Chiesa e dei metodi di apostolato sia all'interno che nei rapporti con il vasto e complesso mondo dei fratelli cristiani separati, dei non cristiani e dei non credenti.

Orbene l'Anno Santo, come ha esplicitamente dichiarato sin dall'inizio il Santo Padre Paolo VI, deve essere una provvidenziale occasione per fare maturare i frutti del Concilio Ecumenico.

Nascono subito due considerazioni alla luce dell'invito conciliare: la prima si riferisce alla presenza del pellegrino tra coloro che viaggiano, nei comuni mezzi di trasporto; la seconda alla presenza dei pellegrini nelle più importanti tappe dell'itinerario.

Il pellegrino, tra gli altri viaggiatori, è di per sé il testimone di una fede o di una ricerca. Il dialogo che egli potrà stabilire con i suoi compagni di strada sarà senza dubbio una risposta ad una serie di interrogativi impliciti o espliciti che gli interlocutori porranno: Perché a Roma, che ti attendi da quella città, cosa vedrai, che cosa farai laggiù, che cosa ti dirà una città come Roma oggi. Araldo itinerante di Cristo sarà il pellegrino che riuscirà a testimoniare in quale misura l'incontro romano sarà per lui un ritorno a Cristo e un segno di conversione o di ricerca di un valore religioso per la propria vita.

Le tappe dell'itinerario saranno altrettanto un segno per chi osserva, ed un invito per chi accoglie. Forse la carità cristiana potrà trovare ancora mille occasioni per facilitare il passo al cristiano che va verso Roma, ma accanto ad una accoglienza di tipo materiale ci può essere quella della preghiera comune, del reciproco scambio di testimonianze nella fede. Le comunità cattoliche prenderanno coscienza che il loro atteggiarsi verso i pellegrini di transito verso Roma potrà far maturare i passi della conversione, della riscoperta della fede. Passando tra fratelli di fede essi potranno sentire viva quell'idea della riconciliazione che nell'abbraccio dei pellegrini acquisterà il valore di un segno ed un anticipo dell'incontro fraterno di molti popoli.

* * *

Che cosa dunque deve verificarsi come conseguenza della buona volontà di tutti, della preghiera di tutti, del concreto impe-

gno operativo di tutti? Un autentico progresso cristiano.

Le sue dimensioni sono orizzontali e verticali insieme: si tratta di migliorare il tenore di vita di molti nostri fratelli, mediante l'accesso da parte loro ai beni fondamentali, che corrispondono ai diritti di ogni persona umana e agli imperativi della solidarietà.

Tali beni sono la casa, l'istruzione, l'habitat ecologico, l'assistenza sanitaria, una più elevata cultura, una più serena convivenza familiare, ed insieme una maggiore fraternità, una maggior ricchezza di nozioni religiose, una partecipazione più cosciente ed attiva alla liturgia, secondo le grandi strade indicate dal Concilio, una testimonianza cristiana più efficace e più lieta.

Avremo davvero come frutto dell'Anno Santo cieli nuovi e terre nuove? Avremo cioè città più umane, luoghi di lavoro meno caratterizzati dalle logoranti tensioni sociali? Spazi ecologici più estesi? Comunità di fede più numerose ed attive? Ricchezze della tecnica più equamente distribuite?

Se l'Anno Santo non incidesse in funzione di un autentico progresso cristiano, il nostro egoismo avrebbe ancora una volta prevalso anche nei momenti di maggior religiosità.

■ ■

sono diventati troppi

I MORTI SULLE STRADE

I morti sulle nostre strade sono tanti, troppi. Dovremmo maturare una vera « spiritualità della strada » fatta di pazienza, di esercizio della carità, ma anche di preghiera, prima e durante il viaggio.

LA STRADA

Nastro d'asfalto che si allunga per centinaia di chilometri, che invita a camminare, correre, evadere dalla monotonia delle giornate di lavoro, divertirsi, dimenticare, scoprire paesi ed abitudini nuove, arricchirisi di nozioni e conoscenze, allacciare rapporti ed amicizie, comunicare con la gente. La strada è nata per l'uomo e con l'uomo. Dal primo sentiero tra grotte e capanne alle moderne autostrade tra città e nazioni ... Le civiltà nel loro diffondersi sono collegate con le strade, come pure le religioni e i vari culti.

Chi crede, ossia il vero cristiano, sogna una strada che parte dalla terra per sfociare in Dio, nell'eternità ...

E la nostra vita è il tempo necessario per percorrerla, fino a destinazione.

L'AUTOMOBILE

Mezzo meccanico creato dall'uomo al fine di percorrere più velocemente e comodamente le strade.

Automobile: gioia e dolore di chi la usa, mezzo rapido per collegare città e persone, mezzo di grande utilità ... ma che accorcia pure la vita, massacrando persone o mutilandole per tutta l'esistenza. Strumento di

soccorso, ma anche padrone dispotico, che crea necessità, cure, spese e schiavitù, spreco di tempo e sorgente di preoccupazioni.

OCCASIONI PER LO SPIRITO

Automobili che portano famiglie e gitanti in allegre scampagnate, pellegrini fedeli in luoghi di fede e devozione, soccorso ai malati, conforto ai sofferenti ... ed auto che ospitano appuntamenti equivoci, strumenti di rapina, di assassinio e delinquenza.

Come tutti gli strumenti inventati dall'uomo, l'auto non ha nessuna colpa come nessun merito, ma diviene mezzo di bene o di male, di perfezione o di perversione, di vita o di morte. Dipende da chi la usa.

LA MADONNA

Giustamente chiamata Porta del Cielo, Stella del mare, Strada della vita. Ella che insegnò i primi passi al Figlio Gesù, che percorse molteplici miglia nel suo peregrinare: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi da Betlemme in Egitto per la fuga da Erode, il lungo viaggio di ritorno dall'Egitto a Nazaret, la sua sollecita visita alla cugina Elisabetta, i suoi infiniti passi per le strade di Nazaret durante la sua permanenza di circa trent'anni in quella città, sempre a piedi, servendosi raramente di una modesta cavalcatura.

Per la strada dolorosa lungo la via del Calvario, accompagnando il Figlio condannato a morte ...

Maria Santissima percorse con gli Apostoli i primi itinerari della Chiesa nascente, confortando, sostenendo, santificando con la sua presenza persone e luoghi.

Quanti passi! Giustamente si volle chiamare la Madonna con il titolo di Regina della strada.

LA STRADA, L'AUTOMOBILE, MARIA

Un connubio che pare non avere alcun senso, ed invece quali sorprendenti relazioni. Chi si mette al volante per qualsiasi viaggio di affari, di trasferta, di turismo o diporto ha la chiara e precisa speranza di arrivare a destinazione presto e comodamente. Non prevede, né pensa a possibili inconvenienti, ai pericoli, ad eventualità di un incidente sulla strada.

È così convinto di saper guidare, di possedere tutte le capacità di esperto, di efficienza della sua macchina che attribuisce le disgrazia agli altri, soltanto ad altri.

Alcuni automobilisti, per devozione, per ornamento o porta fortuna, collocano sul cruscotto una immaginetta di S. Cristoforo o della Madonna. Altri fanno benedire la macchina appena comperata.

Pochi, penso, troppo pochi iniziano il viaggio, lungo o breve, con un segno di croce, meglio, con una preghiera, specialmente quella preghiera: « Santa Maria ... prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte ».

Si fanno gli scongiuri, si augura la disgrazia ad altri, si fa molto affidamento su se stessi. E gli incidenti mortali sono all'ordine del giorno, dovuti, la maggior parte, al fattore uomo-conducente.

Come sarebbe più cristiano mettersi alla guida con l'anima in sintonia con Dio, confidando nel Signore, disposti ad accettare quanto Egli ha disposto per noi.

Nei viaggi solitari, oltre la compagnia della radio e delle sue canzoni, come sarebbe



conveniente recitare un po' di rosario, meditando sui misteri della fede e sulla nostra esistenza. Tempo prezioso che troppo spesso sprechiamo in cose inutili, mentre potrebbe essere tramutato in preghiera, in riflessione.

E negli incidenti, quelli gravi soprattutto, come è consolante pensare alla Madonna che ci è vicina. Utile e necessario pensare al soccorso, al medico, alle responsabilità, ma per il ferito grave è molto più utile suggerirgli invocazioni e giaculatorie. La Santa Vergine che assistette con tanto amore il suo sposo nell'ora della morte e l'agonia tremenda del suo figlio, ora è più che mai vicina al fedele che l'invoca, agonizzando: « Accoglici in punto di morte, portaci con te in Paradiso ».

Il pensiero della morte, per chi si mette alla guida, non è certamente il più confortevole compagno di viaggio, ma serve a renderci umanamente più prudenti, e cristianamente più buoni e gentili.

Ho accennato alla gentilezza. Basta un po' di osservazione per constatare quanto si manca su questa virtù. Nervosismi, sgarbatezze, imprecazioni all'indirizzo di altri automobilisti più spericolati, più lenti o prudenti...

Qualcuno, pessimisticamente, ha detto che l'asfalto è diventato il regno della giungla, pieno di insidie, trabocchetti, assalti, odio, sangue, molto sangue ...

Sui nastri d'asfalto, percorsi da frettolose automobili, come sulle strade della vita voglia chinarsi la benignità della Madre di Dio, invocata dai suoi figli esuli pellegrini.

ALFREDO BONA

quattro chiacchiere del presidente

Esercizi spirituali: una vacanza dell'anima di cui tutti - più o meno - sentiamo un angoscioso bisogno

Penso che siate d'accordo con me nel ritenere che i nostri ragazzi d'oggi, meno spensierati di quanto fummo noi, immusoniti dall'atmosfera di incertezza nella quale vivono, non siano da invidiare. Ma c'è un momento dell'anno in cui ancora li invidio, quello d'inizio delle vacanze. La chiusura delle scuole è davvero per essi, e perfino per i trombati, inizio di un sicuro e reale periodo di relax, di riposo, di evasione, di divertimento: quattro stadi psicologici e fisiologici che per noi, ahimè non più studenti, difficilmente s'incontrano tutti e quattro insieme in giusto equilibrio e sufficiente misura.

Potremmo dissertare, in queste ferie, sulla tragicommedia delle nostre vacanze, ma sarebbero ciarle senza costrutto.

Preferisco invece invitarvi a meditare su quelle vacanze dell'anima, cioè su quel riequilibrio dello spirito di cui tutti sentiamo più o meno angoscioso bisogno e che per una ragione o per l'altra finiamo ogni anno col trascurare, malgrado ogni ferreo precedente proposito.

* * *

Nel trascorso anno più di duemila exallievi e familiari sono passati per gli « Esercizi spirituali », promossi o incoraggiati dalla nostra federazione. Significa che duemila anime hanno messo da parte per tre o quattro giorni famiglia, professione, affari, tutto per rifugiarsi in un'oasi di preghiera e di fraternità e riflettere sulle cose di Dio e a godersi anche un po' di riposo e di evasione, in un ambiente privilegiato anche dal punto di vista ecologico.

Questa singolare battuta d'arresto del trantran quotidiano, concepita e inquadrata da un santo di estrazione militare, S. Ignazio, come vera e propria « esercitazione » dello spirito, presenta solitamente negli ambienti salesiani queste componenti:

— la preghiera-meditazione, in un'atmosfera di pace interiore ed esteriore. Cioè in un'atmosfera suggestiva, fatta anche di riservatezza e di silenzio. « In interiore homine habitat veritas », cioè la casa della verità è « dentro » l'uomo. E non si scava fruttuosamente dentro di noi, né si riesce ad ascoltare la voce di Dio, nella dissipazione e nel frastuono. Quel poco di « silenzio » ch'è rimasto negli Esercizi attuali non è dunque uno snob da pseudoanacoreti, ma reale bisogno dello spirito (nonché profilassi contro la nevrosi! ...);

— la vita comunitaria, fatta di serena e gioiosa cordialità, vissuta in case aperte sempre, anche nei momenti più seri, alla gioia.

L'incontro tra exallievi e tra cooperatori, cioè fra gente educata alla spiritualità di don Bosco, è sempre una festa. Lo è anche agli Esercizi. Del resto la nostra allegria non solo non offende l'aria di riservatezza che si accompagna ad ogni pausa di meditazione ma anzi, per forza di contrapposizione, la vivifica e valorizza;

— le caratteristiche, ora veramente ottimali, degli ambienti e dei luoghi dove si svolgono gli Esercizi. Le case sono tutte accoglienti e dotate di ogni conforto (si sa bene che noi degli anni 70 non abbiamo la stoffa degli eremiti!); i siti di solito privilegiati per splendori di paesaggio, per purezza d'aria, per assenza di rumori e frastuoni. Pensate, tanto per esemplificare, alle oasi meravigliose che sono — per quanto mi consta personalmente — il castello di Cison di Valmarino nel Veneto, la casa di Loreto, Villa Tuscolana a Frascati, la casa di Zafferana sulle pendici dell'Etna ... Così, al riposo dello spirito si abbina provvidenzialmente il riposo del corpo, in una parentesi di vita che, breve che sia, è autentica fonte ristoratrice di energie spirituali e fisiche.

* * *

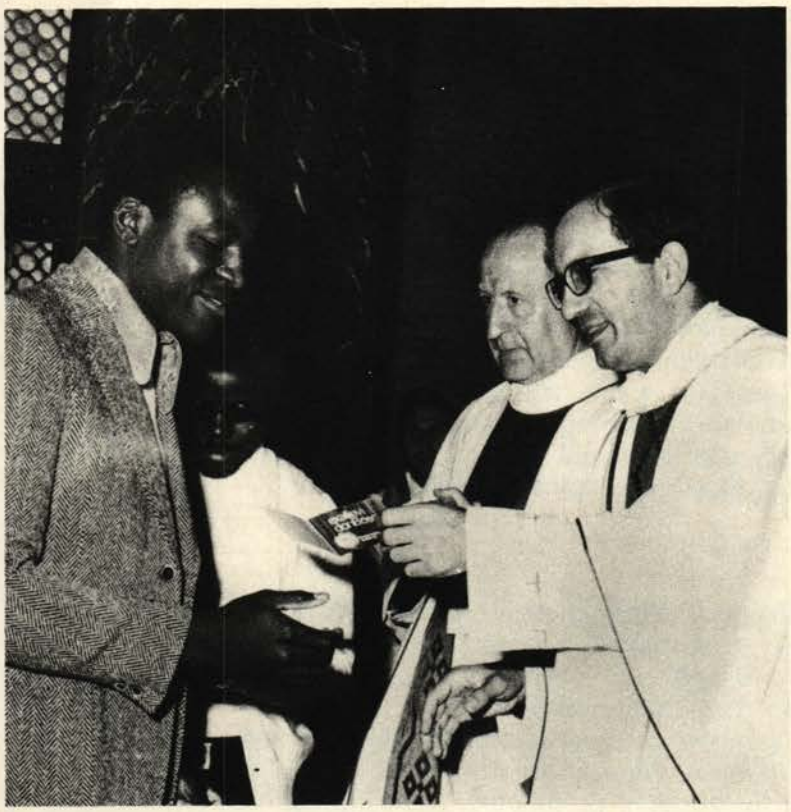
Sete di soprannaturale, ribellione al superattivismo, bisogno di riposo nella quiete, gusto del vivere in comunità fraterna, ecco altrettante buone ragioni per indurci agli Esercizi ed aiutarci a superare alcuni immancabili ostacoli. Ve ne cito due, i più comuni:

— il primo è, in realtà, soltanto un preconcetto. Davanti alla vecchia denominazione storciamo il muso, fermandoci magari al ricordo di esperienze non felici dei nostri lontani anni di collegio. Certo, invece di Esercizi spirituali potremmo chiamarli ritiri, incontri di spiritualità, settimane di cultura religiosa e via dicendo. L'importante è il contenuto e il valore che si dà a questa iniziativa, la quale deve, è vero, rispondere principalmente a sentite esigenze di ascesi e di conversione interiore, ma anche assicurare un aggiornamento permanente della nostra cultura religiosa e consentire nel dialogo (ecco l'elemento nuovo dei nuovi Esercizi) una vitale osmosi fra pensiero teologico e pensiero laico;

— l'altro ostacolo è quello del « decidere ». Senza un atto di volontà non si fa nessuna scelta nella vita e tanto meno si pianta tutto lì per andare a chiudersi in una casa di ritiri. Senza quest'atto di volontà nemmeno si dà un'occhiata ai prospetti di Esercizi riportati da Voci Fraterne o agli inviti specifici che pervengono con lodevole zelo dalle unioni o dalle federazioni ispettoriali. Comprendo bene che non è una decisione facile: come fare ad interrompere gli impegni di lavoro? come modificare il solito cliché delle vacanze, senza guerre in famiglia? (ma ora si va agli Esercizi anche in coppia e con i figli). Può costituire una preoccupazione perfino il pensiero della compagnia (con chi andrò? chi troverò?). È proprio vero che anche l'andare agli Esercizi è un problema che richiede un piccolo atto di coraggio.

NICOLA CIANCIO

I LETTORI CI SCRIVONO



In occasione di un amichevole incontro con gli amici del don Bosco di Verona, gli exallievi dello Zaire, ospiti di don Zanin a Pegolotte (Venezia) ed iscritti all'Università di Padova, che frequentano con brillanti successi, ricevono la tessera della nostra associazione dalle mani dell'ispettore don Martinelli, assistito dal delegato ispettoriale don Busato.

IL VERO RINNOVAMENTO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Oggigiorno, lo possiamo costatare tutti, sono entrate in crisi le associazioni laiche della Chiesa (almeno quelle tradizionali) che hanno alimentato spesso le file dei gruppi contestatori studenteschi. Questa crisi ha lasciato un vuoto pericoloso nel mondo cattolico. Ad essa è forse legata, in certa misura, anche la povertà di vocazioni.

È una mancanza inquietante proprio ora che, come ha scritto Maritain, la Chiesa ha valorizzato i suoi membri laici (con il Concilio), che erano ritenuti votati alle follie del secolo, a uno stato naturalmente riconosciuto di imperfezione cristiana.

I laici sono perciò chiamati ad essere vieppiù impegnati nelle opere di tutti i giorni, dal lavoro alla politica, per tradurre in pratica il messaggio della Chiesa.

Nel « mondo », come membri laici appunto, si inseriscono gli exallievi salesiani e ne sono condizionati e devono condizionarlo.

Viviamo in un periodo di particolare violenza che si esprime nella guerra e negli attentati contro innocenti; violenza che si fa persecuzione ideologica negli slogans estremisti (non che debbano spaventarci, in quanto non è il linguaggio a fare i concetti, ma i concetti a fare il linguaggio), nell'intolleranza alle idee diverse dalle nostre.

Ma viviamo in un mondo che ha maggiore coscienza dei diritti sociali di ognuno, che è più sensibile all'ingiustizia, che ha riscoperto aspirazioni spirituali, che parevano spazzate via dal materialismo, da un consumismo esasperato.

Questo mondo ambivalente ha una caratteristica fondamentale, propria dei giorni nostri, quella di essere sempre più « società organizzata » in cui si smarriscono le opere dovute a un più o meno spinto spontaneismo.

È questo il pericolo maggiore che corrono, a mio giudizio, i movimenti cattolici (non solo questi, ma degli altri ora non ci interessa parlare), e quindi anche il nostro.

Quali proposte possono, dunque, essere fatte per ovviare a questo pericolo? Esiste una possibilità di rilancio della attività dei laici, e degli exallievi in particolare?

Il problema centrale è, a mio avviso (per gli exallievi salesiani), quello di instaurare nuovi rapporti tra exallievi e superiori, nuovi rapporti con l'associazione, nuovi rapporti tra di noi e con la società.

Nuovi rapporti con i superiori: troppo spesso non c'è una collaborazione proficua tra exallievi e salesiani. Non vorrei con questo essere tacciato d'ingratitudine; auspicando un rapporto più stretto non voglio accusare i superiori di non ricercarlo, certo è che spesso sia gli uni che gli altri nutrono una reciproca diffidenza. Non è sufficiente che il solo delegato collabori con noi, perché sovente le nostre attività coinvolgono tutta la casa. Il dialogo deve essere tra persone maggiorenni, che si amano e si rispettano, senza diffidenze (avviene già in alcune unioni, ad es. la mia).

Nuovi rapporti con l'associazione: l'exallievo la deve sentire sempre di più come una cosa sua, e collaborare perché diventi nel quartiere, nella città e nella Chiesa locale un momento di intensa e valida vita cristiana.

Le associazioni da parte loro devono rispondere, per quanto possibile, alle esigenze ma per far questo ci vuole una maggiore efficienza di tutto « l'apparato » exallievi: unioni, federazioni ispettoriali, federazione nazionale.

Nuovi rapporti tra noi e con la società: vecchi e giovani devono collaborare e comprendersi vicendevolmente, uniti dalla stessa fede che non è solo adesione a gesti rituali o pietistici o puro fatto stimolante un impegno sociale, ma elemento che coinvolge tutto l'uomo, dall'intimo ai rapporti con il suo prossimo, in una prospettiva nuova e profondamente rivoluzionaria di comunione tra tutti coloro che hanno la fede in Lui.

Ecco, tenendo presenti queste realtà, bisogna promuovere nelle nostre associazioni quei cambiamenti ritenuti indispensabili.

Occorre innanzitutto valutare attentamente i motivi e gli sbocchi della crisi dei movimenti giovanili.

La contestazione studentesca ha agito come forza centrifuga e nel rifiuto globale del sistema non c'era alcuna possibilità di sviluppare una revisione all'interno di associazioni che ne accettavano in qualche misura la struttura.

Ora, attenuatasi la superficiale infatuazione per dottrine utopistiche (ed esotiche), sostenuta spesso da debole studio e scarsa cultura, si avverte la possibilità di un rilancio. Per questo bisogna essere preparati.

Spetta alle unioni non deludere le nuove aspettative. Spetta ad esse abbandonare posizioni a volte anacronistiche e assumere forme e metodi più attinenti ai tempi.

In questo quadro le strutture organizzative vanno rafforzate e ciò va fatto in modo che ci si senta in grado sia di influire sull'ambiente in cui viviamo, sia di partecipare ad una dimensione più ampia (federazioni ispettoriale e nazionale).

Una unione non è un centro studi né una fondazione e neppure specificamente un circolo culturale: potrebbe essere uno strumento per agire cristianamente. Le no-

stre convinzioni debbono quindi non limitarsi ad affermazioni anche giuste o a nobili declamazioni, ma tradursi in proposte, valutazioni e realizzazioni nelle circostanze e sui problemi che toccano la nostra coscienza di cattolici. Questa è la difficoltà maggiore.

D'altro canto una associazione non è un centro di comando e chi sta al vertice non agisce su un principio di autorità. Il suo compito è di creare idee, fare proposte e renderle il più possibile operative. Ma perché questo avvenga occorre una spontanea e sincera adesione e una attiva collaborazione degli aderenti, che attraverso l'associazione intendono esprimersi e realizzarsi.

All'interno della federazione exallievi non si può, in verità, non avvertire un cambio di rotta o, come direbbero gli economisti, una inversione di tendenza. La relazione Ciancio (ed il consiglio exallievi dell'ispettoria subalpina al quale ho avuto la fortuna di partecipare) lo hanno ampiamente significato.

A noi ora il compito di raccogliere tali inviti. Se ci estraniassimo in questi tempi di profonde mutazioni o ci abbandonassimo al pessimismo (scriveva Bernanos che il peggior peccato per un cristiano è la disperazione) mancheremmo al nostro dovere di cattolici, innanzitutto, e di exallievi di don Bosco.

Ecco, un po' prolissamente, quanto intendevo dire; speriamo senza troppa confusione, perché dice Confucio: « Se i concetti non sono giusti le opere non si compiono; se le opere non si compiono, arte e morale non prosperano; se morale e arte non prosperano la giustizia non è precisa... Perciò non si deve tollerare che le parole non siano al loro posto ».

PAOLO GIROLA
unione exallievi
Istit. Richelmy, Torino

* * *

La lettera di Girola, che ha iniziato la sua attività di corrispondente di « Voci Fraterne » delle Federazioni Subalpina e Centrale, può offrire lo spunto ad una attenta riflessione, specialmente in seno ai consigli di presidenza delle unioni. Si tratta di individuare bene il vero rinnovamento della nostra associazione, per renderla « credibile » a tutti gli exallievi e specialmente ai giovani.

Mentre ringraziamo Girola che ha iniziato il discorso, ci auguriamo che esso sia ripreso e dibattuto, e che ci pervengano altre lettere sull'argomento.

I LETTORI CI SCRIVONO

UN AMICO DELL'ING. MARVELLI

Raccolgo l'invito di « Voci Fraterne », di qualche tempo fa e mi presento come un amico del compianto exallievo ing. Marvelli, di cui è in corso il processo apostolico per la causa di beatificazione e canonizzazione.

Sono exallievo e cooperatore salesiano e per tanti anni, dal 1937 al 1970 ho prestato la mia opera nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Rimini, chiesa frequentata dal Marvelli.

Posso perciò testimoniare della bontà ascetica del caro amico e delle virtù di cui ha dato testimonianza in tutti i campi. Se questo mio modesto scritto potesse contribuire alla sua glorificazione sarei contento.

Ricordo con quanta gioia mi accoglieva nella sua casa

a Rimini, quando andavo a portargli « L'Osservatore Romano della Domenica ».

Mi accoglieva con tanto amore, dimostrandomi affetto e comprensione. Era un vero figlio di s. Giovanni Bosco e per le attività caritative si ispirava a s. Vincenzo de' Paoli, donando a tutti, prima che l'aiuto materiale, tanta gioia e tanta pace.

Gesù Eucarestia era il suo intimo amico che riceveva giornalmente nella Comunione ed i suoi ringraziamenti interminabili ed edificanti.

La sua memoria rimane in benedizione.

Con ossequi, in fede

RINALDI GIUSEPPE
Exallievo di Rimini
resid. in via Rivoli 1/B-7
16128 Genova

* * *

Ringraziamo l'amico Rinaldi delle notizie che ci dà e ci auguriamo che altri exallievi di Rimini ci scrivano comunicandoci dati ed episodi dell'ing. Marvelli, specialmente sui suoi rapporti con l'Oratorio da lui frequentato.

UN MAESTRO RINGRAZIA

Scrivo per ringraziare del gran bene che « Voci Fraterne » mi ha fatto dandomi l'occasione di far studiare ai miei scolaretti di quarta elementare (scuola « Settembrini » di Roma) la poesia di Giuseppe Pignataro « Stringila forte a te la Mamma », pubblicata nel numero di maggio.

Non è che avessi trascurato di educarli all'amore filiale, ma questa poesia è stato il coronamento a tutte le lezioni tenute durante l'anno e in preparazione alla festa della mamma.

Questa poesia i miei scolaretti l'hanno imparata a memoria e recitata con sentimento.

Troppo difficile? Non direi.

Dal modo come l'hanno declamata, si vedeva che il loro cuore palpitava di affetto.

La poesia l'hanno apprezzata anche i genitori degli scolari.

Non sto a ripetere le risposte che mi sono state date alla domanda: « Cosa ha detto la vostra mamma, quando le avete recitato questa poesia? », perché non me le sono annotate. Riferisco soltanto che una bambina ci confidò: « L'ha ascoltata pure mio zio maresciallo, venuto dalla Cecchignola, gli è piaciuta e vorrebbe sapere l'indirizzo del poeta ».

Anche il maresciallo si è commosso.

Possiamo darglielo l'indirizzo del poeta Giuseppe Pignataro?

Io non so cosa vorrà chiedergli il maresciallo; da parte mia, pregherei il poeta di scrivere altre poesie, da far studiare ai miei scolari, ed a « Voci Fraterne » rivolgo la preghiera di dare agli exallievi la gioia di leggere su ogni numero una pagina di poesia che ci elevi lo spirito e ci faccia ricordare le belle « accademie » alle quali abbiamo partecipato durante la nostra vita di collegiali.

Con tanta stima ringrazio.

CARLO ZANNINO
Segretario dell'unione del « S. Cuore » di Roma exallievo di Castellammare di Stabia e di Randazzo.

* * *

L'indirizzo dell'autore della poesia pubblicata è: via A. Scarlatti 29 - 80129 Napoli. Siamo ben lieti che la poesia sulla Mamma, abbia avuto l'adesione dell'insegnante che ci scrive e dei suoi alunni.

Per verità « Voci Fraterne » non pubblica molte poesie, ma solo quando si presenta qualche felice ed opportuna occasione. In questi casi cercheremo di accontentare la richiesta che ci viene fatta dallo scrivente.

SARANNO ABOLITE LE FESTIVITÀ INFRASETTIMANALI?

Si parla in Italia di una possibile riorganizzazione delle festività infrasettimanali e di una possibile riorganizzazione della loro disciplina. Il problema tocca aspetti molto importanti della vita sociale e religiosa.

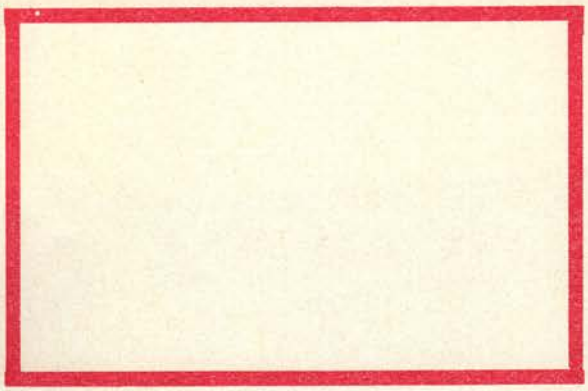
Piero Monni del Radiogiornale vaticano ha proposto a mons. Gaetano Bonicelli, segretario aggiunto della Conferenza Episcopale italiana, alcune domande.

D. *Potrebbe delinearci, monsignore, un quadro della situazione italiana in merito alle festività infrasettimanali?*

R. In Italia esistono 17 festività infrasettimanali. Di queste, 10 sono religiose e 7 civili. Da molti anni si parla di un possibile riordinamento dell'attuale disciplina in ma-



Le caratteristiche processioni di alcuni paesi sono manifestazioni popolari che, nelle festività religiose, al di là del loro aspetto folkloristico, possono diventare autentica testimonianza di fede.



teria. Al riguardo mi pare che si pongano 3 problemi fondamentali.

Anzitutto c'è una questione di carattere economico-sociale: 17 feste sembrano decisamente troppe, soprattutto per un paese che deve competere a livello di mercato comune, dove altre nazioni hanno un numero di festività infrasettimanali molto minore.

Esiste poi un problema giuridico. Come modificare l'attuale disciplina? Per le festività civili non esistono difficoltà: lo Stato può deliberare al riguardo in maniera autonoma. Ma le feste di carattere religioso sono tutelate in Italia dal Concordato. Dunque, lo Stato italiano dovrà trattare con la Santa Sede la possibilità di modificare l'art. 11 del Concordato stesso.

Esiste infine un terzo aspetto, che è quello strettamente religioso. Una festa religiosa non può essere merce di scambio. È forse proprio a questo livello che si pongono i problemi più importanti e più gravi.

Per la parte giuridica la Santa Sede, anche recentemente, attraverso il suo portavoce, ha dichiarato la sua disponibilità a rivedere il Concordato; anzi, è tornata a dichiarare la disponibilità.

D. *Si è ancora in fase di orientamento o già qualche decisione è stata presa al riguardo?*

R. Di decisioni non si può parlare; le decisioni saranno prese dalle alte parti, Santa Sede da un lato e Stato italiano dall'altro. Ma gli orientamenti sono già molto ben precisi.

L'episcopato italiano, quando se ne cominciò a parlare in maniera più seria, in maniera autonoma, ha già fatto un'inchiesta a carattere regionale e perciò ha già predisposto una serie di orientamenti che offrirà quando sarà, ovviamente, richiesto.

Credo però che, a livello di orientamenti, manchi qualche cosa di molto importante. Manca cioè una riflessione capillare, come potrebbe essere espressa attraverso predicazioni e interventi, ma anche una riflessione a livello culturale; mancano studi, mancano particolari di approfondimento e di divulgazione.

Per esempio: la religione è diventata un aspetto anche di promozione culturale. Poi c'è l'aspetto pastorale. Conglobando alcune di queste giornate festive, per esempio, attorno alle grandi solennità cristiane del Natale e della Pasqua, può essere ravvivata tutta la tradizione pastorale.

D. *Potrebbe dirci, infine, monsignore, quali altri aspetti collaterali potrà provocare questa ventilata innovazione?*

R. Oh! c'è da attendersi indubbiamente qualche reazione da parte di gruppi. La Chiesa ha fatto tante innovazioni lungo i secoli e anche se accetterà o promuoverà qualche innovazione a questo riguardo, sarà soltanto nella scia di un migliore servizio all'umanità. Comunque io credo che proprio in funzione di questo orientamento migliore il problema della festa sia qualcosa di capitale. Si è perso il senso autentico della festa. Siamo in mezzo ad una società di confort, di evasioni, di suggestioni che poi ci lasciano vuoti. Credo che qui dal punto di vista pastorale sia urgente una rieducazione al senso della festa, come al senso della scoperta delle grandezze di Dio che danno veramente un senso pieno anche all'umanità. Questa riscoperta del senso della festa potrebbe essere forse la più preziosa delle conseguenze che queste innovazioni saranno capaci di darci.



L'estate

TEMPO DI MESSI E DI PREGHIERA

Questo è un tempo afoso nei cieli d'Italia e della Chiesa. È tempo d'estate: di maturazione del grano e della frutta e insieme di campi gialli di stoppie, di rami carichi di pesche rosse e di pere gettate al macero. Scrivo a te che, sbadatamente, corri sui titoli dei giornali e a te, anima consacrata all'intimità con Dio, che cerchi, nel trambusto umano, d'incontrarti col supremo Amore.

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ». Se questa domanda non t'interessa, se ti sembra di sapore alienante, se ti sembra che oggi sia più urgente dare al cristianesimo un volto politico o sociale, se ritieni superati i tempi delle mani giunte (del resto un certo numero di persone oggi prega con le mani dietro la schiena), se il callo ai ginocchi, così indurito quand'eravamo seminaristi, oggi è sparito, anche perché i banchi sono foderati di morbido cuscino, insomma se il discorso sull'orazione dà un po' fastidio, abbiamo tutti i segni della decadenza personale e collettiva.

* * *

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ».

Una prima risposta è nettamente positiva e riguarda la Messa che sta tornando lentamente, ma decisamente il centro e il vertice della nostra religione. Questo è un fatto di grandissima importanza, che avrà raggiunto la sua pienezza di significato quando anche gli uomini, per tradizione muti

spettatori, apriranno tutti le labbra e il cuore alla preghiera. La Messa attuale è sobria, può essere celebrata in otto-dieci minuti. Perché la centralità della Messa non si esaurisca in un gesto di scarso senso sacro e povero di elevazione a Dio, canti e responsori devono essere preparati, la Parola di Dio va letta e meditata con calma, la processione offertoriale deve essere espressione viva, il sacro silenzio non può ridursi ad un attimo.

Esiste un pericolo ed è incombente. Vedo troppi sacerdoti giungere esattamente al momento d'indossare i paramenti e ne vedo troppi lasciare l'altare immediatamente alla fine, per andare fuori della porta della chiesa ad accendere una sigaretta. Tutto ciò, per i ministri e i fedeli, si risolve in un altro pericolo, che è già esteso. Al di là della Messa, il mistero eucaristico attira oggi con difficoltà l'anima religiosa verso la reale Divina Presenza. Il tabernacolo viene ridotto da troppi a custodia di qualche cosa che non merita il ritorno, la sosta, l'adorazione, il colloquio, la preghiera di ascolto. Qua e là si costata qualche atto coraggioso, come a Spello, tra i Piccoli Fratelli, dove a quattro ore di lavoro succedono altrettante ore di adorazione. Le congregazioni che hanno mantenuto l'adorazione eucaristica hanno una garanzia di vitalità.

* * *

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ».

Un altro dato positivo è il ritorno al Libro sacro. Stanno sparendo i manuali e le filotee che hanno sostenuto e guidato la devozione delle passate stagioni. La Parola di Dio ridiventa cibo e luce: questa è una grande letizia. Perché tale letizia sia piena, lo annoto con estrema sincerità anche a costo d'impopolarità, vanno evitati alcuni scogli. La Bibbia è data a noi dalla Chiesa, a cui Dio l'ha consegnata. È bene che la riflessione si attardi a spremere un senso valido per noi, per me, per oggi. Ma non pochi leggono la Bibbia come se prima, durante duemila anni, lo Spirito Santo non avesse illuminato tante anime, e coloro che nella Chiesa hanno il carisma certo della verità, e cioè papa e vescovi, non avessero già dato delle linee interpretative. Si va insomma per una strada di ricerca « individuale », anche quando si è insieme. Dirò di più, con un vescovo francese, che talora la cernita dei brani da leggere viene fatta con criterio selettivo allo scopo preciso di trovare un appoggio alle proprie idee. In tal modo si strumentalizza la Bibbia, invece di collocarsi in docile e religioso ascolto di tutta la Parola di Dio. Anzi essa viene interpellata con animo polemico contro i pastori, per dichiararli infedeli e bisognosi di conversione come responsabili del tradimento della Chiesa. La Bibbia non è un libro di comunione polemica, ma di conversione totale.

* * *

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ».

Quando santa Teresa d'Avilla fu proclamata, con santa Caterina, dottore della Chiesa, si parlò giustamente di affermazione religiosa della dignità

della donna. Si dimenticò forse di aggiungere che quel gesto voleva dire pure riconoscimento al primato dell'orazione e al metodo soprannaturale per diventare anime contemplative, fuori e dentro il Carmelo. Fra i punti-chiave del suo metodo stanno l'umiltà di fronte alla santità di Dio, la purificazione interiore attraverso la mortificazione dei sensi e dello spirito, lo sforzo di raccoglimento. Caro amico, ti pare che oggi chierici e laici del Popolo di Dio siano pellegrini su questa via per salire la montagna delle sette balze? Non trovi troppo orgoglio spirituale — che fu già la tentazione maggiore degli eremiti —, e una eccessiva molle libertà dei sensi e una dissipazione di chiacchiere vane, di letture morbose, di tele-cine-visioni fino alla noia evasiva? E quando dico « chiacchiere » intendo pure riferirmi a quell'« eccesso » di incontri e dibattiti e interviste, a proposito di cui il card. Léger dalle spoglie zone dell'Africa domandava un anno di silenzio e di preghiera per recuperare il senso dell'essenziale, quel primato di Dio e della carità che scaturisce dalla preghiera e ne è la sorgente. Nella gerarchia delle riforme urgenti la preghiera è al primo o all'ultimo posto?

* * *

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ».

L'adorazione e il ringraziamento sono il vertice dell'orazione d'amore. Mi pare che oggi questo tipo di preghiera sia trascurato. Sembra ad alcuni che la preghiera debba sempre essere impegnata e che lo sia tanto più quanto è polemica, chiaramente contro. Certe orazioni dei fedeli, fabbricate nei gruppi o copiate da sussidi pubblicati per la Parola di Dio, hanno spesso questo accento provocatorio in cui emerge l'uomo e la sua contestazione. Introdurre simili preghiere nella Messa è contaminare l'Eucarestia che è il bene più grande della Chiesa, l'orazione più perfetta, la carità totale.

La Chiesa prega nello Spirito da due mila anni e affonda le radici nella preghiera d'Israele, ha un suo patrimonio di salmi, di inni e di musica che li ha interpretati. Ora la riforma del breviario riporta in evidenza la liturgia delle Ore, come santificazione del tempo. Gruppi di giovani sono già avviati alla recita comunitaria delle Lodi e del Vespero. È una realtà e una speranza, se la brevità relativa delle preghiere non induca ad una recita sbrigativa. Tutto il problema di fondo è nell'anima della preghiera: allora l'ufficio più breve si allungherà per l'intima devozione.

* * *

« Come va la preghiera nella Chiesa di Dio? ».

Caro amico, lasciami dire ancora che la preghiera liturgica e comunitaria, verso la quale dobbiamo andare, non esaurisce tutta la preghiera. Il Concilio su questo punto è esplicito: « Il cristiano, benché chiamato alla



La quiete e le bellezze della natura, mete preferite delle vacanze di tanti, facilitano la riflessione ed il colloquio « a tu per tu » dell'anima con Dio, nella preghiera.

preghiera in comune, è sempre tenuto ad entrare nella sua stanza per pregare il Padre nel segreto » (SC 12).

E allora quando uno mi dice che non riesce a far preghiera da solo, nemmeno la meditazione e se non è in gruppo? A me pare che questa sia una deviazione dalla sana spiritualità, che ha sempre riconosciuto un valore privilegiato al colloquio dell'anima sola con Dio solo. « Perché far meditazione al mattino? Non è buona ogni ora del giorno? ». L'ora più opportuna è quella più calma e libera dalle preoccupazioni. Dovrebbe essere quella del mattino, se lo spostamento del riposo alla tarda notte non rendesse più difficile lo svegliarsi all'alba. Eppure l'ora migliore è il buon mattino quando l'aria e l'anima sono fresche.

* * *

Se questa lettera giungerà in qualche monastero di clausura sia un incoraggiamento a continuare: là c'è il cuore della Chiesa che loda il suo Signore.

A te, caro amico, auguro un buon ferragosto bruciante, di gustare l'ebbrezza refrigerante dello Spirito, e grida: « Padre! ».

ALDO GOBBI

MIO PADRE CONOBBE DON BOSCO...

... e ha lasciato in eredità alla famiglia una sincera ammirazione verso la famiglia salesiana

Mio padre conobbe don Giovanni Bosco quand'era giovanetto. Lo aveva voluto compagno di viaggio a Torino un sacerdote vicentino, don Antonio Giorgio, che vi si recava con la speranza di convincere il gesuita Padre Pazzaglia di ritornare in seno alla Chiesa.

Don Antonio Giorgio prima di andare dal Pazzaglia volle incontrarsi con don Bosco, che lo accolse con tanta amabilità, ma si mostrò poco fiducioso nella riuscita della missione per la quale don Giorgio aveva intrapreso il viaggio. E difatti fu così.

Prima di accomiatarli don Bosco consegnò a mio padre una immaginetta dell'Ausiliatrice con la sua firma che conservo fra le cose più care.

La stima e la devozione che mio padre nutriva per don Bosco, durò tutta la sua vita tanto che affidò i due primi figlioli all'educazione dei salesiani perché apprendessero in un loro istituto l'arte tipografica: Piero, il primogenito come compositore, e Meni come impressore.

Furono accolti nell'Istituto di San Benigno Canavese del quale era direttore don Luigi Nai, che, come don Rua, godeva l'affetto e la fiducia di don Bosco.

I due giovinetti corrisposero con diligenza e amore alle premure degli insegnanti e sempre benevoli e confortanti furono i giudizi del saggio educatore don Nai.

Anche i compagni di studio e di lavoro avevano per i miei fratelli un sincero affetto e dirò più avanti di un fortuito incontro avuto nel 1934 alle catacombe di San Callisto a Roma, che mi confermò quanto mi era stato detto in passato.

Nel dicembre del 1895 Pieretto fu colpito da un malore, che subito non destò preoccupazioni, in seguito ad un salto fatto durante la ricreazione. Dissero allora che si trattava di « volvolo », ma più tardi la diagnosi fu di una occlusione intestinale. Oggi con un semplice intervento chirurgico si sarebbe potuto evitare la catastrofe. Invece dopo tre giorni di ansie sopraggiunte e speranze deluse, Pieretto a sedici anni andò in Paradiso.

Il papà e la mamma giunsero a San Benigno un'ora dopo che il loro primogenito era spirato.

Trasportata la salma a Vicenza ebbe funerali ai quali la città non era abituata. La repentina scomparsa del primogenito di Giacomo Rumor, che copriva molteplici incarichi pubblici e particolarmente nell'Azione Cattolica e godeva della generale stima in città e provincia, aveva suscitato commozione e universale compianto. Centinaia e centinaia di concittadini parteciparono ai funerali, decine di bandiere delle Società Cattoliche



Pio Rumor col fratello, nello stabilimento tipografico nel quale viene stampato il settimanale cattolico, preziosa eredità di famiglia, da lui diretto.

Operaie della diocesi, e oltre seicento torce seguivano il mesto corteo.

Dopo le ultime vacanze estive del 1895, Pieretto disse alla mamma che avrebbe desiderato restare in famiglia, perché in sogno gli era apparso don Bosco avvertendolo che entro l'anno sarebbe morto. Pur esterrefatta la mamma lo convinceva che non si doveva prestar fede ai sogni; ma prima di ripartire per San Benigno, Pieretto ripeteva il sogno avuto e mormorava piangendo: « Mamma, non tornerò più ».

Credeva Pieretto ai sogni o fu quella una apparizione profetica?

Il 27 dicembre di quell'anno l'anima bella del pio giovanetto ritornava a Dio!

Questo episodio lo ha rivelato il cav. Adriano Navarotto nel discorso commemorativo tenuto il 28 gennaio 1896 nella sala della Società Cattolica Operaia Vicentina.

Nel maggio 1934 mia moglie con il nostro primogenito e io ci siamo recati a Roma per assistere alla canonizzazione di don Bosco, assolvendo così alla promessa fatta al futuro santo di assistere al solennissimo rito per ringraziarlo di aver ottenuto per sua intercessione il figlio tanto atteso che giunse, vorrei dire miracolosamente, dopo dieci anni, un mese e un giorno dal nostro matrimonio.

Per merito del comm. Augusto Ciriaci, allora presidende dell'Azione Cattolica Italiana, abbiamo avuto un posto privilegiato durante la cerimonia e il giorno seguente siamo stati ricevuti in udienza privata da Pio XI, che si intrattenne affabilmente con il nostro bambino non ancora quattrenne.

Abbiamo pure visitato le Catacombe di San Callisto dove incontrammo un laico salesiano. Quelle Catacombe e i terreni circostanti erano stati affidati alla custodia e cura dei figli di don Bosco. Il vecchietto, piccolino, con un bel pizzetto bianco, saputo che eravamo di Vicenza, ci disse che a San Benigno Canavese

aveva conosciuto tanti anni addietro un nostro concittadino e ci diceva che era tanto buono, che gli era amico, vicino nel laboratorio, a mensa, in dormitorio e dello sgomento e dolore di tutti per la sua repentina dipartita a soli sedici anni. E a conferma ci mostrava un consunto ricordino di Piero Rumor, che custodiva in un vecchio portafoglio. Lascio immaginare la sorpresa e la gioia quando seppe che io ero il fratello Pio, di cui sempre Pieretto parlava con i compagni e affrettava con il pensiero il periodo delle vacanze per riabbracciarlo e per giocare con lui.

Quando il mio Giovanni nel 1937 si accostò alla prima Comunione, chiesi al pittore Thermignon di riprodurre un suo quadro rappresentante don Bosco che distribuiva l'Eucarestia ai fanciulli e dove in alto campeggiava la Madonna Ausiliatrice. Era mia intenzione di sostituire la testina di un comunicando con quella del mio primogenito per il ricordo di circostanza; ma il pittore pose alcune difficoltà che furono superate per interessamento di don Francesco Tomasetti allora procuratore generale della pia società salesiana, che mi onorò della sua benevolenza.

Questi episodi e ricordi servono a dimostrare quanto la mia famiglia fosse devota di don Bosco e i legami che ci univano con la congregazione da lui fondata. Solenne conferma venne data dal beato don Michele Rua nel maggio 1904.

Dovendosi egli recare a Schio per visitare quel fiorente Oratorio, l'unico in provincia di Vicenza, fece sosta alla stazione ferroviaria dove vi erano il superiore e i confratelli scledensi con il sindaco e altre autorità, per accompagnarlo festosamente nella cittadina laniera, dove lo attendevano gli alunni, gli exallievi, la cittadinanza con la banda musicale dell'istituto.

Ma don Rua si disse spiacente di non poter partire subito e che avrebbe rimandato l'incontro al pomeriggio, perché si sarebbe fermato a colazione dall'amico Giacomo Rumor.

Difatti venne a Ponte Pusterla dove si incontrò con la mamma, con i figlioli e con gli operai della tipografia.

Alla fine della colazione volle che mi avvicinassi a lui, mi fece sedere sulle sue ginocchia, mi accarezzò e alla mamma commossa disse: « Questo ragazzo le darà tante consolazioni ».

Saputo che don Rua era a casa nostra vennero da noi mons. De Marchi, il prof. Attilio Caldana, mons. Giorgio De Lucchi, il direttore del « Berico » e altre personalità del movimento cattolico vicentino, lieti e onorati di aver potuto incontrare e salutare il primo successore di don Bosco. Il quotidiano del giorno seguente ne dava esultante relazione.

Il 15 maggio di quell'anno feci la prima Comunione e a riscontro dell'immaginetta-ricordo che gli mandai, ricevetti una letterina con queste parole: « Al giovanetto Pio Rumor cordiali congratulazioni con augurio d'ogni celeste benedizione a lui ed a' suoi parenti. Torino, 16-V-1904. Sac. Michele Rua ».

L'accompagnava con una immagine della Madonna di Oropa, impressa a secco con trafori e bordata di ricami, a quei tempi lavoro di gran pregio.



Al giovanetto Pio Rumor
cordiali congratulazioni con
augurio d'ogni celeste benedizione
a lui ed ai suoi parenti.

Torino 16-V-1904

Sac. Michele Rua

Conobbi ed ebbi rapporti epistolari con don Ricaldone e don Rinaldi, rettori maggiori dei salesiani, e particolarmente con don Renato Ziggiottti, diocesano di Vicenza.

Dopo la elezione di questi a quinto successore di san Giovanni Bosco, ritornò a Bevadoro, paese natale, ed io fui incaricato dalla giunta diocesana di porgere il saluto dell'Azione Cattolica all'illustre figlio della nostra terra nel festoso incontro che gli tributò tutta la popolazione.

Don Ziggiotti, con cui mantenni cordiali rapporti, volle abbonarsi al piccolo settimanale « L'Operaio Cattolico » (che dirigo dal 1917), che gli ricordava gli anni della sua infanzia quando per incarico del suo arciprete lo distribuiva in paese, oltre entrare nella sua famiglia atteso e letto da tutti i congiunti.

All'inizio di quest'anno rinnovando l'abbonamento scrisse « ... per godere la lettura del *mio* giornaletto, sempre cattolico, apostolico, romano come il sottoscritto. Grazie; le mie preghiere saranno il compenso più valido ». Parole che riportai nel primo numero dell'annata perché fossero conosciute dalle migliaia di lettori e che riuscirono di tanto conforto.

Non mi dilungo nel dire dell'amicizia di S. Ecc. mons. Lucato, prima vescovo di Derna in Cirenaica e poi di Isernia e Venafro che volle diffondere nelle due diocesi il settimanale « L'Operaio Cattolico » con una edizione speciale della quale egli stesso stendeva personalmente la cronaca.

Quanto detto qui sopra lo avevo riferito ai salesiani padre Giovanni Busato e don Arcadio Vacalebre durante una visita fattami a Tonezza nell'agosto u.s. dove mi trovavo per un periodo di riposo, e che ora ho trascritto per « Voci Fraterne » per loro invito. L'ho fatto molto volentieri perché mi ha dato modo di far conoscere l'ammirazione della mia famiglia e mia per la società fondata da san Giovanni Bosco e del mio faustissimo incontro con il suo primo successore ora salito all'onore degli altari.



Per una adeguata formazione e preparazione del cristiano, la Chiesa chiede la collaborazione dei giovani nell'opera di evangelizzazione ed offre nuovi preziosi sussidi, frutto di studio, di ricerca e di sperimentazione; dopo il catechismo dei bambini è uscito di recente il catechismo dei fanciulli.

il sorprendente risultato di una inchiesta condotta tra giovani

I COMPITI DELLA CHIESA

Forse si dovrà rivedere l'idea che generalmente si ha dell'atteggiamento dei giovani di fronte alla Chiesa. È quanto almeno risulta da una indagine condotta a Torino da Franco Garelli su un campione di 290 giovani dai 21 ai 24 anni, in possesso di un titolo di studio oltre il diploma di scuola media inferiore.

* * *

Generalmente si pensa che nei giovani esista un alto grado di criticità nei confronti della Chiesa, se non addirittura una elevata tendenza al rifiuto dell'istituzione ecclesiale. La ricerca ha riservato alcune sorprese, sia per quanto riguarda la percezione che i giovani hanno della Chiesa così come essi la recepiscono come per quanto riguarda l'idea di Chiesa che essi auspicano. Come ogni ricerca sociologica, anche questa era partita sulla base di alcune ipotesi, la maggior parte delle quali negative. Ebbene, solo alcune hanno trovato conferma, molte altre no.

Un primo dato, intanto: quasi il 68% dei giovani interrogati riconosce che nella Chiesa è presente un aspetto divino a caratterizzarla, almeno all'origine, mentre solo una minoranza pensa alla Chiesa come ad una società puramente umana, e solo il 2,4% la ritiene una invenzione « clericale » creata per sfruttare la gente.

Significativi i risultati che riguardano il « dover essere » della Chiesa secondo il pensiero dei giovani. La maggioranza è decisamente orientata per un tipo di Chiesa che abbracci « l'insieme degli uomini di buona volontà » (una definizione ampia, un po' generica), ma al tempo stesso afferma la necessità della componente strutturale e istituzionale: non esiste cioè, almeno nella maggioranza dei giovani interrogati, una polemica anti-istituzionale e l'aspirazione ad una chiesa « spirituale » che alcuni credono riscontrare nel mondo giovanile. Questa stessa maggioranza, però, si schiera per un modo pluralistico e di rispetto con cui vivere l'esperienza di Chiesa.

Conservare e difendere da errori la dottrina e la fede

Quali sono i compiti che i giovani attribuiscono alla Chiesa? Al primo posto nelle preferenze manifestate dai giovani torinesi, risultano i compiti di promozione umana e sociale: si vuole che la Chiesa svolga una funzione umanizzante nel mondo, anche attraverso il suo apparato istituzionale. A ruota, sé così possiamo esprimerci, vengono collocati i compiti specificamente religiosi: la funzione sacramentale, la difesa

della dottrina e l'annuncio del Vangelo. È significativo che tra questi compiti « specifici » della Chiesa il primo posto venga dato all'evangelizzazione e che quasi il 70% dei giovani interrogati definisca almeno importante il compito di « conservare e difendere da errori la dottrina e la fede ».

La ricerca, con una serie di apposite domande, ha voluto approfondire il pensiero dei giovani circa il rapporto chiesa-società. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre in base ad alcune analisi delle tendenze del mondo giovanile, la ricerca ha evidenziato l'adesione dei giovani ad una presenza istituzionale della Chiesa nella società per promuovere la pace e il cambiamento dell'attuale situazione sociale; in generale viene anche accettata la funzione suppletiva della Chiesa nei campi in cui la società non provvede. Assieme alla sostanziale accettazione della funzione di magistero (come vedremo), ciò lascia intendere — come fa rilevare il Garelli — che la maggioranza dei giovani è favorevole all'azione della Chiesa.

Più complesso l'atteggiamento verso la gerarchia e il magistero. Se, da una parte, la maggioranza dei giovani interrogati ritiene non necessaria la gerarchia a costituire la Chiesa, dall'altra, contrariamente ad un diffuso « luogo comune », non nega ad essa la funzione magisteriale e quindi la necessità di un'autorità con il compito di annunciare, conservare e difendere la dottrina e la fede. I due dati non sono in contraddizione, soprattutto se si tiene conto di un terzo fatto: la maggior parte dei giovani interrogati si dimostra sensibile piuttosto al modo con cui la funzione di magistero deve essere espletata e manifesta la sua preferenza per un magistero preoccupato non tanto di dare norme quanto di « far fare alle persone scelte autonome e responsabili ». « La maggioranza dei giovani — rileva a questo proposito il Garelli — non desidera quindi una chiesa anarchica, in cui non vi sia traccia di autorità »; desidera piuttosto « un modo nuovo di intendere l'autorità nella Chiesa ».

Sempre maggiore libertà dai compromessi

Come i giovani percepiscono la Chiesa, così come essa appare loro « di fatto? ». Era questa la seconda parte della ricerca: i giovani erano invitati a giudicare la Chiesa così com'è e non come dovrebbe essere. Si prevedeva che fosse proprio questa seconda parte della ricerca a confermare l'opinione — quasi un luogo comune — che attribuisce alla totalità dei giovani una percezione altamente critica della Chiesa, e soprattutto dei suoi rapporti con la società. Al contrario la ricerca ha rivelato che tale opinione non ha riscontro nei fatti, e va perciò ridimensionata: una elevata criticità appartiene solo ad una minoranza. Soprattutto non trova riscontro nella realtà — come ha rilevato la ricerca — quello che sembra un punto fermo della cultura giovanile: l'ipotesi che i giovani ritengano la Chiesa largamente compromessa col potere in tutte



L'incontro fraterno tra amici, assieme al sacerdote, dà ai giovani la possibilità di costituire piccole comunità di fede e di sentirsi « Chiesa ».

le sue accezioni, economico, politico e culturale. Una larga percentuale di giovani, invece, nega tale compromissione, o la giudica non pregiudiziale per la sua missione, o pensa che, se è esistita nel passato, sia in via di scioglimento. Inoltre la grande maggioranza di coloro che pure ammette la compromissione della Chiesa col potere mette l'accento su errori soprattutto del passato, ma nega che all'origine di tale compromissione ci sia una scelta precisa, intenzionale, della Chiesa di legarsi al potere per sopravvivere o per sete di dominio o di guadagno.

* * *

L'indagine condotta da Franco Garelli a Torino è puramente descrittiva, ma non per questo meno preziosa. E lo è soprattutto nella misura in cui smitizza una certa visione del mondo giovanile prospettata con tanta maggiore insistenza forse proprio nella misura in cui non era documentata.

I risultati della ricerca si possono leggere in esteso nel fascicolo di febbraio '73 di « Note di Pastorale Giovanile », ed è a tale scritto che noi ci siamo riferiti.

GIOVANNI RICCI

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex" di tutto il mondo



Il delegato dell'unione di S. Benigno Canavese, don Ignazio Bonvicino malgrado gli anni che non sono pochi, ha uno spirito giovanile. Egli, assieme al sig. Olivero, è stato l'animatore dell'incontro del gruppo di Chivasso.

DON BOSCO A CHIVASSO

La presenza di don Bosco, in Chivasso, sino ad oggi, si è sempre limitata ad un angolino della chiesa parrocchiale; davanti alla sua immagine molti si soffermavano in frettolosa preghiera, quindi scivolavano velocemente verso l'uscita.

Credo certamente che tutti noi, exallievi degli istituti salesiani, abbiamo rievocato spesso, con sincera nostalgia, le ore trascorse negli ampi cortili degli istituti di don Bosco, la calda simpatia dei nostri superiori, la seria e costruttiva impronta data alla nostra formazione intellettuale e spirituale, scevra da ogni paternalismo e da ogni costrizione.

Onestamente so di dovere ai miei cari salesiani una infinita riconoscenza, sia per la cultura impartitami, sia soprattutto per lo spirito sempre giovane, ilare, sereno inculcatomi.

Ritornare per un attimo adolescente è una sensazione meravigliosa.

Anche se parrebbe incredibile, non può certo meravigliare l'entusiasmo che si è manifestato, domenica 17 febbraio, durante il « Primo incontro zonale degli exallievi salesiani », tenutosi a Chivasso.

Il convegno che avrebbe dovuto essere una cerimonia ufficiale, si è risolto, invece, in un amichevole incontro, sotto la bandiera di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, di vecchi amici, uniti nello spirito che anima la grande famiglia salesiana.

Ad un estraneo poteva sembrare un tutto improvvisato, ma, grazie all'alacre opera e all'entusiasmo dei sig. Francesco Olivero, Mario Vivenza, Giorgio Torasso, che hanno saputo preparare un incontro che rasenta (senza voler apparire enfatici) la perfezione, le varie azioni si sono svolte con la ormai usuale semplicità, caratteristica peculiare del mondo salesiano.

Tutti gli exallievi, dai più giovani ai più anziani, sino a coloro che si sono particolarmente distinti nelle loro professioni, camminavano per le vie della città all'unisono, stretti quasi in un unico abbraccio.

Il cav. Carlo Vivenza, a nome e interpretando il pensiero di tutti gli intervenuti, ha deposto un cuscino di fiori al monumento ai Caduti della città, circondato dai rappresentanti delle associazioni d'arma e degli enti cittadini con i loro gagliardetti.

Davanti a Dio, poi, uniti in unica preghiera sacerdoti e fedeli! Ha officiato la santa Messa il sig. prevosto don Piero Bertotti, exallievo salesiano, circondato da altri dieci officianti, tra i quali il suo vecchio professore don Luigi Zavattaro (ricordo ancora le piramidali fatiche ed i sudori sui suoi testi di ... greco).

Non credo di aver mai assistito ad una santa Messa così viva, tra fedeli così intimamente partecipi al sacrificio di Cristo.

Era presente, fra di noi, il Labaro nazionale degli exallievi, scortato dai Cavalieri del santo Sepolcro, simbolo di partecipazione sentita di tutti i figli di don Bosco.

La pioggia e la domenica .. austera non hanno certo guastato la cerimonia.

Gli onorevoli Forma e Picchioni, il p.i. Osella, nell'inusitata e scomoda veste di « Cicerone », il prof. Picco, i vari superiori, con brevi, semplici accenni, hanno focalizzato lo spirito della festa, soffermandosi soprattutto sulla cordialità e semplicità, che è il motivo costante dei giovani di don Bosco.

Ha decisamente quasi dell'incredibile la versatilità, la giovialità, la verve di quel giovanotto ottantatreenne che è don Bonvicino, bandiera di tutto il programma salesiano, versione pratica degli insegnamenti del Santo. Era piacevole constatare le sue garbate osservazioni e le ... violente dispute con il sig. Olivero, durante i lunghi giorni di preparazione. Colpisce il suo costante sorriso, la parola buona che ha per tutti coloro che lo avvicinano.

Del resto, non può stupire, per chi conosce l'entusiasmo che si accende attorno a don Bosco, che uno sconosciuto, quale il sig. Olivero, sia riuscito ad interessare tali e tante personalità: in tutti c'è l'interesse comune, per il santo dei Becchi.

La semplicità e la naturalezza, che hanno caratterizzato l'intera manifestazione è stata degnamente conclusa dinanzi alla tavola imbandita, dove ognuno si è ritrovato allievo, giovane, intento a rivivere con il vicino, quasi sconosciuto, la serenità della vita salesiana. I commensali sembravano vecchi amici, il « tu » tra avvocati, medici, operai scorreva naturale ed assumeva un significato più profondo.

Sono certo che il delicato ricordo offerto ad ognuno (il peltro raffigurante il santo) oggi fa bella mostra fra le coppe, le medaglie delle varie associazioni, tra le ... scartoffie degli uffici, a protezione e a guida quotidiana.

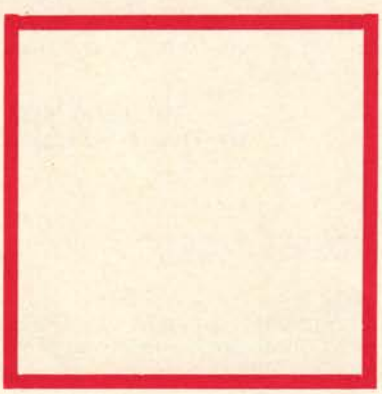
Non si è certo preteso di aver voluto strafare, ma, sicuramente, ciò che si è lanciato, poca cosa parrebbe; lascerà una memoria e animerà i tanti exallievi chivassesi a continuare nelle direttive impartite.

La domenica trascorsa non è stata solo un rivivere, né un ricordare, ma si è testimoniato, se ancora era necessario, l'atmosfera distesa, felice dello spirito salesiano.

BRUNO PAGANOTTO

UN QUARTO D'ORA CON QUINDICI PICCOLI ZINGARI

Passato a rivedere una famiglia bisognosa in una cascina sperduta nella campagna di Bolgare (Bergamo), ho visto in uno spiazzo un accampamento di zingari.



Una discreta carovana, un'altra antica maniera, una roulotte scassata e una « Mercedes » in buono stato.

Ero in auto accompagnato dal mio aiutante per i poveri, Guido Daminelli, il quale non voleva avventurarsi temendo dispiaceri.

Lo rincuorai e lui capì a chi mi affidavo come al solito. Appena entrai nell'accampamento fui attorniato da ben 15 bambini, come le api s'attaccano al miele. Non avevo niente con me. Perciò promisi solamente attaccando dialogo: — Chi sa leggere? — Nessuno! — Quanti giorni è che siete qui? — Tre mesi! Tutt'intorno lo diceva la sporcizia che regnava sovrana!

Ho detto: domani quando vengo a portarvi indumenti e giocattoli dovete farmi trovare l'accampamento pulito. Bruciate carta, stracci ... tutto! — Intanto ho notato che nessuno aveva la maglietta intima, indosso avevano dei residui di pullover ... sporchi, tanto sporchi! Faceva ancora freddo, eppure nessuno aveva il raffreddore!

Una bambinetta di 10 anni è stata la più pronta a rispondere a domande « innocue »; un ragazzino, invece, fu assai renitente e sospettoso. Voleva soldi e me li chiedeva con tale petulanza da infastidirmi. Non c'era nessuno dei genitori.

— Sono in giro — mi disse la bambinetta. Ho subito supposto a che fare.

I più grandicelli parlavano a sufficienza l'italiano e bene lo slavo. Saggiai il loro credo, tracciando un segno di croce, e mi risposero con un segno di croce ortodosso. Non riuscii a farli cantare.

Una ragazzina dodicenne voleva leggermi la mano. Allora gliela lessi io predicendole che sarebbe andata a scuola presto e che avrebbe imparato, poi, un mestiere.

— Io, io, voglio imparare un mestiere — gridarono ad una voce tre ragazzini con i calzon-

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex"

cini sbrindellati. — Per andare a lavorare occorre avere i calzoni e domani te li porterò. Con questa promessa li ho lasciati.

Il giorno dopo, prima di andare da loro, passai in comune dal sindaco. Non c'era. Parlai col vigile. Dissi come avevo trovato i 15 zingarelli. Gli raccomandai di riferire al sindaco. So che è una persona che si prende a cuore i problemi che riguardano il suo comune. Spero di poterlo aiutare a bonificare « i miei nuovi amici zingarelli » per cui scriverò all'amico don Mario Riboldi parroco degli zingari e nomadi di Bergamo e provincia ... e oltre!

Nell'auto avevo messo una carrozzella e mezzo quintale d'indumenti. Il resto giocattoli. Che felicità per quei bambini quando poterono indossare le magliette e buttare gli straccetti che avevano indosso! Oh, come m'è venuta in mente l'opera di misericordia: vestire gl'ignudi!

Nella carrozzella deposero un bambino di cinque mesi ... Mi sembrava un Gesù Bambino nero nero! Avevo portato anche una pagnotta di pane integrale. L'affettai e spalmata di marmellata diedi le fette nelle manine, purtroppo così sporche, da farmi pensare di portare, un'altra volta, acqua e sapone ...



I piccoli nomadi di Bolgare, diventati, per le cure dell'exallievo M° Rizzi, scolaretti sereni ed ordinati.

I genitori non c'erano, come ieri ... Perciò 15 bambini, lì, tutto il giorno senza assistenza, senza una parola di gente che volesse loro bene. Eppure sono anime anche loro e Paolo VI dice che « ogni uomo è mio fratello »! Mah?!

Ho pensato allora a qualche exallievo, a qualche ragazza dell'azione cattolica ...

Lì ci sarebbe da fare catechismo vivo! Lì, la pedagogia della carità e la didattica di base verrebbe attuata, se qualche maestra portasse i suoi alunni nell'accampamento e stesse a parlare con quei poveri (tre volte) bambini che hanno un torto solo: quello di essere nati zingari.

M° ALDO RIZZI
via Paci, 4 - Bergamo

INCONTRO GEX

L'incontro annuale dei Giovani ha finalmente contato un buon numero di partecipanti, un centinaio circa. Dobbiamo però dire, ad onor del vero, che, poiché le iniziative del gruppo giovanile non avevano mai avuto una sufficiente rispondenza, eravamo alquanto indecisi se valesse la pena di perdere ancora una volta tempo e denaro (la posta ed il pranzo costano).

Ci rendiamo perfettamente conto che per attirare i giovani occorrerebbero strutture (locali, personale, ecc.) e centri di interesse di cui noi siamo per lo più sprovvisti, ma bisogna altresì dire che le critiche ed i consigli che ci vengono rivolti, sono troppo spesso generici e non ci aiutano sul piano operativo.

Comunque, d'accordo con tutti i consiglieri Gex, abbiamo deciso di invitare particolarmente, con l'aiuto dei rispettivi insegnanti, i ragazzi usciti dal « Don Bosco » nel giugno scorso; quinta liceo, quinta ragioneria, terze medie. Per gli altri non abbiamo trovato altra scelta di quella di un annuncio sull'Arena, dato che non potevamo sostenere l'onere di un migliaio di lettere.

Era anche nostra intenzione focalizzare qualche discorso e si era appositamente invitato uno psicologo per una tavola rotonda.

Beh, diciamo che ne abbiamo cavato poco, un po' per la carente presentazione del relatore, molto di più per l'indifferenza dei giovani, specie i più grandi, che hanno esplicitamente dichiarato di essere in « crisi di rigetto » riguardo ai discorsi in genere e che erano intervenuti solo per incontrare gli amici.

Che sorgano amicizie ci fa piacere; speriamo di tener conto di queste loro osservazioni.

C'è chi afferma che si tratta di un rigetto normale, giusto (ma ci chiediamo se venga effettuata un'azione di profilassi che possa impedirne il sorgere).

Comunque l'allegria dell'incontro non è mai venuta meno: ce ne siamo accorti a tavola, dove una cinquantina di ragazzi insieme ai rispettivi ex-insegnanti hanno rumorosamente banchettato, sotto lo sguardo compiaciuto di tutte le grosse autorità presenti: dal Direttore, all'Economo, al Presidente, più che mai tra lo smarrito e il trasognato nel vedere tante folte chiome riunite in una sola volta. Tutto sommato la formula ci pare abbastanza buona, anzi è nostra intenzione continuare su questa strada per tutti gli exallievi usciti dal '66 in poi per realizzare quelli che sono gli scopi e gli intendimenti della nuova Presidenza e del Gruppo Giovani: ora attendiamo anche la vostra collaborazione.

FELICE PASINI
Vicepresidente Gex
Don Bosco - Verona



Gli exallievi del Patronato Leone XIII di Venezia, a Cison di Valmarino, per « una giornata dello spirito ». Essi si sono fatti accompagnare dai figliuoli che hanno avuto a parte il loro « miniritiro ».

RICORDANDO DOPO TRENT'ANNI

Nel 1943 sorse in un campo di concentramento in Polonia una Unione exallievi « sui generis », presentataci ora dal salesiano don Luigi Pasa che ne fu l'ideatore ed animatore.

Vi sono date che non si possono e non si devono dimenticare, date che sono profondamente scolpite nell'animo ed una di queste è quella che gli ex internati in Germania e gli exallievi salesiani, quelli che furono anch'essi internati, ricordano e con loro ricordo anch'io.

Campi di concentramento

Mi vedo nel 1943 in Germania e Polonia, prigioniero di guerra, circondato da migliaia e migliaia d'italiani che, nel sacerdote, ossia nel prete, nel vero prete, vedevano l'ancora della loro salvezza.

Quando sono entrato nel primo campo XB di Sandbostel, vierano già più di 30 mila soldati

IN FAMIGLIA
notizie e voci dagli "ex"

i quali, nel vedermi alla testa di circa mille avieri, esclamarono: « Abbiamo il cappellano M.re, abbiamo il parroco, abbiamo il prete, abbiamo il piovan, come si dice nel Veneto ».

Tutti nel sacerdote, nel prete, vedevano l'anziano, l'ambasciatore di Dio, sentivano il bisogno del prete il quale conferisce un po' di sacro agli atti della vita.

Exallievi salesiani

« Lei è Salesiano » mi disse un giorno in Polonia a Beniaminow un ufficiale, Manlio Gallo. « Lei è salesiano », mi dissero altri. « Sì, sono salesiano del don Bosco di Pordenone. Come vi siete accorti? », risposi. « Dal suo modo di fare, di agire, parlare e dalla " marca di fabbrica ", " Maria Auxilium Christianorum " ».

I primi furono una ventina, dopo pochi giorni una cinquantina in breve furono un centinaio, qualche centinaio.

Una unione exallievi « sui generis »

Fondammo subito una unione exallievi *sui generis*, una unione veramente singolare. C'erano rappresentanze di tutte le regioni, di tutte le città; tutti i collegi, erano rappresentati. Avvenne quello che capitò al tempo di don Bosco, ossia furono gli stessi exallievi che dissero: « Fondiamo una unione che non è più di una casa salesiana, di un dato istituto, ma è l'unione italiana degli exallievi salesiani di don Bosco, anzi una unione europea », poiché a Beniaminow vi erano anche più di cinque mila polacchi, fra i quali molti exallievi salesiani dei vari istituti della Polonia.

Anche lassù fiorivano le rose

L'avv. Manlio Gallo, così scrisse: « Fiorì nel centro del nostro dolore un rosaio; palpitò sulle nostre lacrime un cuore, un cuore di sacerdote, di salesiano. Lui ci unì nel ricordo della passata fanciullezza innocente, nel collegio salesiano; lui ci parlò di don Bosco, dell'Ausiliatrice, ogni giorno a tu per tu, ogni sera a tutti, riuniti come in una grande famiglia.

Eravamo soli, come pecore senza pastore, soli nell'abbandono e nel pianto. Ma venne lui, don Luigi Pasa, che ci radunò, ci consolò, ci confortò ».

La festa di don Bosco nel campo

Il 24 di ogni mese, giorno commemorativo di Maria Ausiliatrice, era diventato un giorno festivo nel campo. Alla Messa celebrata con particolare solennità, partecipavano larghe schiere di prigionieri di tutte le baracche.

Una schiera imponente di uomini prende quasi d'assalto il sacerdote per ricevere la forza per sopportare tanta prova: confessione, comunione.

L'unione virò al massimo nella festa di s. Giovanni Bosco: 31 gennaio 1944. Forse mai si celebrò una festa con tanto e tanto entusiasmo! Conferenza dell'avv. Gallo. Messa solenne cantata in musica e panegirico del santo. I prigionieri dissero che don Pasa sembrava ispirato.

Più di 2.000 comunioni. A tutti distribuii una medaglietta del santo della gioventù: le medagliette me le aveva mandate l'ispettore dei salesiani da Varsavia. I salesiani di Varsavia furono generosissimi con noi inviandoci medicinali, viveri, vino per la celebrazione della s. Messa, e non mancò la generosità che permise anche lassù il beneficio di un po' di fumo, vera manna per i fumatori più impenitenti.

L'anno seguente, a Sandbostel, il maestro Pietro Maggioli, organista della cattedrale di Pesaro, maestro impareggiabile di musica, compose e fece eseguire per la festa di don Bosco un arioso « Dedit illi Deus » a tre voci pari: un fiore d'Italia sbocciato in terra straniera.

Dono del Papa

Un giorno un dono del Papa per i bimbi della Polonia ci venne recapitato per mezzo dell'ispettore dei salesiani. Il Papa, sapendo che i bimbi pativano la fame inviò loro dei fichi, ma i bimbi, sapendo che nei campi di concentramento vi erano degli italiani ai quali mancava tutto, pativano la fame più di loro, il dono del Papa per loro lo regalarono ai prigionieri.

Questa rinuncia mi portava con il pensiero a quella compiuta dai giovani di don Bosco, i quali sacrificarono una merenda offerta da una benefattrice, per inviare il risparmio come obolo al S. Padre Pio IX. A distanza di cento anni il fatto è capovolto, i fanciulli questa volta

rinunciano all'omaggio che ricevono dal S. Padre, ma per valorizzarlo. Ingigantirlo con il loro sacrificio.

Date magiche

Era bianca la terra coperta dalla neve; il vento sferzava tagliente, ma nella baracca-cappella c'era un tepore di festa: il grande rito dell'8 dicembre 1944. La data commemorativa della nascita dell'opera salesiana, data di tante memorie che s'affollavano nella nostalgia della patria lontana, della fanciullezza beata ed innocente. In quel giorno amministrai il sacramento della Cresima a più di cento ufficiali, più di cento incorporati nell'esercito di Cristo Re. Che cerimonia meravigliosa, che solennità della Vergine Immacolata. Mi sembrava d'essere nella cappella Pinardi.

È triste il Natale senza ceppo, ma è più triste una giornata senza amore.

Il nostro Natale lontano dalla Patria, dalla famiglia, se fu pieno di malinconia, non fu triste. Preparai i prigionieri con una novena, come nelle case di don Bosco.

Il sottotenente Riccardo Vicini, exallievo, con la sua fisarmonica accompagnò il canto delle profezie, ci fece gustare le nenie pastorali.

La notte del Natale fu una notte deliziosa; freddo all'esterno, ma calore nei nostri cuori, fervore di pietà, unione di spiriti, fratellanza, anche pianto, sì anche pianto al pensiero della famiglia lontana, però lacrime lenite dai canti, dai suoni e dalla parola dello scrivente che infervorò gli animi e li portò alla grotta di Betlem a cantare: Gloria a Dio nell'Alto dei Cieli.

Repubblica di S. Marino

La data trentennale della prigionia fu celebrata nella Repubblica di S. Marino il 25 aprile 1973. Più di 2.000 gli ex internati e fra questi molti exallievi salesiani. A tutti ho portato la Benedizione che Papa Paolo VI mi aveva mandato con un suo prezioso autografo.

Nel mio discorso dissi che il Papa, creando cardinale il salesiano mons. Stefano Trochta, volle premiare, onorare gli ex internati, perché il cardinale recentemente scomparso era stato nel campo di Dachau ed io l'avevo trovato nel 1945; come aveva onorato gli ex internati elevando alla dignità episcopale il filippino mons. Carlo Manziana e il diocesano mons. Francesco Amadio, ma in modo speciale ci aveva onorati con la beatificazione di padre Massimiliano Kolbe.

Terminai il mio discorso lanciando un « Messaggio » ai giovani: Al campo di Dachau su di un muro era stato scritto a caratteri cubitali: « Armiamoci » Una mano gentile cancellò l'erre e risultò « Amiamoci ». Ecco il « Messaggio », dissi, che in questa bella circostanza lancio ai giovani, ai vostri figli: « L'amore ».

Eroismi per Maria Ausiliatrice

Era stata una giornata grigia quella sera, giornata senza aurora e senza pane; eravamo stati per parecchie ore sotto l'acqua ai così chiamati « Appelli », senza avere poi di che cambiarci. Che tristezza.

Al termine dell'« Appello », dissi: « Questa sera figlioli, siete troppo stanchi e bagnati e perciò non recitiamo il S. Rosario, vi do solo la benedizione di Maria Ausiliatrice, il Rosario lo reciterete per vostro conto nelle baracche. Va bene? ».

« No » si fece sentire una voce in massa. « Sicuro, ne abbiamo preso dell'acqua per i nemici e dobbiamo aver paura di prenderne un po' per la Madonna? ».

Anche quella sera gli exallievi salesiani assolsero la loro missione d'apostolato in terra straniera. La giornata al tramonto sembrò sorridere delle luci di una nuova aurora. Era l'aurora di Maria Ausiliatrice. Lassù fiorì una promessa, un voto: andare un giorno nei santuari della Vergine Santa a ringraziarLa e siamo andati in tutta Italia, ai maggiori santuari. Un giorno fummo anche all'Ausiliatrice di Torino e vi erano presenti: il rettor maggiore, il sig. don Pietro Ricaldone, don Renato Ziggiotti, allora consigliere generale e poi rettor maggiore e il sig. don Fedele Giraudi, economo generale della congregazione. Celebrai all'altare dell'Ausiliatrice, a quell'altare dove nel 1929 il 7 luglio fui ordinato sacerdote da uno dei primi allievi di don Bosco, il cardinale Giuseppe Gamba.

Nel trentennale della nostra prigionia alla Vergine Santa Ausiliatrice il nostro pensiero. Come le rose sono fiorite lassù nei campi di concentramento, rose del cuore continuino a fiorire per sempre nella nostra vita.

D. LUIGI PASA



Il dott. Vincenzo Vidili a colloquio con l'allora rettor maggiore don Ziggiotti.

A VALDOCCO ERA DI CASA

La commemorazione del dott. Vidili voluta dagli amici a dieci anni dalla scomparsa

Non una commemorazione: si commemorano gli assenti ed i morti: il dott. Vidili sempre presente, più che mai vivo nel pensiero e nel cuore dei suoi cari, dei salesiani, degli exallievi.

Prima che ai superiori, che ho il piacere di rappresentare, prima che a don Bastasi, anima e cuore di questo incontro, il mio grazie alla Madonna, che mi procura la gioia di essere stasera qui — nella terra santa di Valdocco — con voi fratelli ed amici, attorno all'altare del Signore, per ricordare e suffragare l'anima benedetta del dott. Vidili.

Ognuno di noi lo ha negli occhi e nel cuore, ha goduto le finezze della sua carità che voleva e sapeva solo dare, dare sempre, dare a tutti.

Qualcuno di noi deve alle sue cure sapienti ed ancor più al suo cuore di fratello e d'amico la salute riacquistata, la vita ripresa.

* * *

Il dottore dei salesiani *era il suo titolo nobiliare a cui teneva di più. Sempre disponibile a qualunque ora del giorno e della notte, malgrado i mille impegni.*

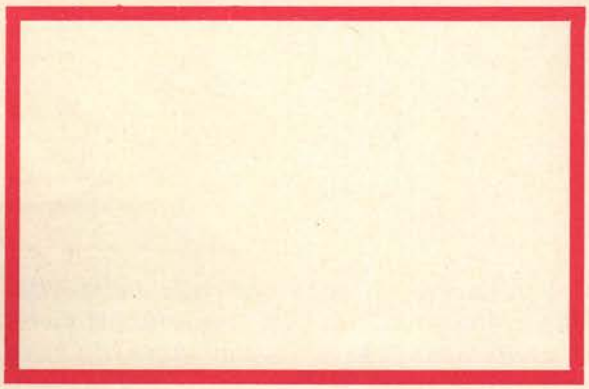
I salesiani da lui curati chi li conta? don Ricaldone, don Berruti, don Fanara; vocazioni salvate, elementi preziosi conservati alla vita e all'apostolato salesiano.

Se aveva una preferenza come dottore, era per i più poveri, i più soli, per coloro dai quali sapeva di non potersi aspettare nessuna ricompensa.

Chi non lo ricorda all'Astanteria Martini, curvo sui feriti vittime delle feroci incursioni aeree?

Mai stanco il dott. Vidili, sempre sorridente, sempre paterno, sempre premuroso, sempre portatore di fiducia e di sollievo.

Suoi collaboratori preziosi la sua fami-



glia, la signora soprattutto. E come lui, a sua immagine e somiglianza, il figlio primogenito, il prof. Franco, troppo presto, a 33 anni, così tragicamente strappato alla famiglia, alla sua missione, agli ammalati, ai poveri!

Ma per noi il dott. Vidili resterà sempre come colui che ha incarnato in pieno l'ideale di don Bosco; colui che di don Bosco ha portato nella famiglia, nella professione, nella società, il palpito e il cuore; colui che dalla scuola salesiana trasse la forza per fare della sua vita, vera ed autentica testimonianza di fede e di apostolato.

Exallievi e cooperatori salesiani che hanno dato il meglio di sé a don Bosco e alla sua causa ce ne furono e ce ne saranno sempre.

Don Bosco non esitava ad affermare che se la congregazione salesiana è quello che è e ha fatto quello che ha fatto, dopo che a Dio, lo deve ai suoi cooperatori, e agli exallievi — i salesiani nel mondo — che sono tra i primi e più affezionati cooperatori.

Ma exallievi e cooperatori che diano a don Bosco e alla sua causa tutto, *come ha dato il dott. Vidili, non ce ne furono e non ce ne potranno essere tanti.*

Il dott. Vidili ha dato letteralmente tutto a don Bosco: il suo cuore, il suo ingegno, il suo tempo, la sua salute, la sua vita.

Lui che per natura non era oratore trovava, quando parlava di don Bosco, parole ed accenti che incantavano e trascinavano soprattutto i giovani, perché ci si accorgeva che dietro quel che diceva c'era tutta una vita.

Si diede perfino alla politica, lui che come don Bosco conosceva solo la politica del Pater noster *e dell'*est est non non; *lui che ignorava le vie tortuose troppe volte ritenute lecite. Suo ideale: servire don Bosco e fare del bene; lui che aveva una famiglia numerosa che sarebbe stata più che sufficiente ad assorbire tutta la sua attività, una professione che legava notte e giorno; lui che in momenti tragici e difficili ha occupato anche posti di grande responsabilità; per don Bosco, per la sua causa, per l'affermazione dei suoi ideali nel mondo, cosa non ha fatto, cosa non ha dato?*

Quando lo si rimproverava: « col suo dar sempre di più lei non s'accorge che a volte va più in là di quel che le sue forze permettono », sorrideva e tirava diritto.

Ne doveva sapere qualcosa don Giorgio Seriè, gran cuore che gli exallievi non possono dimenticare; don Bastasi che s'appoggiava al dott. Vidili per l'attuazione; i membri della presidenza regionale e nazionale; gli organizzatori di convegni e di congressi in Italia e all'estero, che sapevano di avere nel dott. Vidili colui che era sempre pronto, che non conosceva la possibilità di farsi prezioso, di dire di no, di ritirarsi anche davanti agli impegni più gravosi.

E così non per un anno o per qualche anno, non quando c'era occasione di comparire o di far bella figura, ma per anni ed anni, fino al dono totale di sé, fino al crollo nell'esercizio del suo apostolato in quella vigilia di Natale che segnò per lui il Natale alla vera vita, al cielo!

« Quando un salesiano morrà per il troppo lavoro, la congregazione salesiana avrà riportato un trionfo ».

Così salesianamente finì la sua giornata terrena Lui che salesianamente aveva vissuto ed operato.

* * *

Grazie, caro dott. Vidili per tutto quel che hai fatto, per tutto quello che ci hai donato.

La tua famiglia sarà gelosa custode dei tuoi insegnamenti, dei tuoi esempi.

La famiglia salesiana ti terrà sempre tra i suoi figlioli più affezionati e più cari.

Gli exallievi vedranno sempre in te più che il loro presidente, il fratello che, insieme al Padre, li precede pronto a soccorrerli, a difenderli.

Quanti di noi, e penso siamo tutti noi qui presenti e con noi una schiera di altri, hanno avuto la fortuna di incontrarti, non dimenticheranno il tuo sorriso, il tuo cuore, la tua bontà soprattutto.

Sì la tua bontà, perché tu sei stato sempre buono *con tutti, anche con chi non ti avesse compreso e avesse cercato di farti del male.*

Perché l'unica cosa che vale nella vita, che prolunga la vita, che la eterna nel cielo, è quella bontà che attinge al cuore di Cristo e porta al cuore di Cristo.

La nostra preghiera di suffragio per la tua anima benedetta, per l'anima del tuo e nostro Franco, diventa supplica accorata che affidiamo alla Vergine santa nostra Madre e nostra Ausiliatrice, perché continui a vegliare sulla tua famiglia, sulla famiglia salesiana, su tutti i singoli gli exallievi che, sparsi nel mondo, han sempre nell'orecchio e nel cuore l'appuntamento che ci ha lasciato don Bosco morendo: « vi attendo tutti in Paradiso ».

ANTONIO TOIGO

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Aliprandi sig. Cherubino, Trino Vercellese.
Armanno sig. Saverio, Milano S. Ambrogio.
Babbini sig. Diego, Faenza.
Bandini sig. Ettore, Faenza.
Barbera dott. Antonio, Messina S. D. Savio.
Barbera sig. Aldo, Alassio.
Barbero P. Giovanni, Novara.
Barone sig. Savino, Torino I Oratorio.
Bertolaja don Angelo, Milano S. Ambrogio.
Bisio sig. Renato, Torino I° Oratorio.
Bombardi magg. Carlo, Milano S. Ambrogio.
Bosco sig. Pietro, Novara.
Brambilla sig. Walter, Milano S. Ambrogio.
Brunello comm. Luigi, Alassio.
Canova sig. Luciano, Bologna Oratorio.
Capella cav. Giovanni, Lanzo Torinese.
Capoduro sig. Vincenzo, Alassio.
Carbone sig. Igino, Alassio.
Caselli M° Vianello, Alassio.
Chianale sig. Angelo, Torino S. Giuseppe.
Cocconcelli dott. Giuseppe, Alassio.
Costa sig. Mario, Torino M. Rosa.
Crepaldi sig. Nellino, Torino M. Rosa.
Dalpane dott. Cesare, Alassio.
Fabbri dott. G. Franco, Alassio.
Figgini sig. Marco, Milano S. Ambrogio.
Galli sig. Sinistro, Firenze oratorio.
Gambini sig. Luigi, Venezia Patronato.
Gargiulo Arciv. Lorenzo, Gaeta.
Ghisalberti sig. Luigi, Ivrea C. C.
Graglia sig. Lorenzo, Alassio.
Luccarini avv. Gualtiero, Alassio.
Macchieraldo sig. Giuseppe, Novara.
Marcone sig. Luigi, Torino I Oratorio.
Martin sig. Edmondo, Lanzo Torinese.
Pallavicini sig. Franco, Alassio.
Pogliano sig. Flavio, Alassio.
Ravera sig. Riccardo, Torino S. Giuseppe.
Reggiani prof. Guido, Alassio.
Resta sig. Tommaso, Faenza.
Ricagno sig. Matteo, Genova Sampierd.
Rossi sig. Pietro, Alassio.
Sbernini dott. Sergio, Treviglio.
Stella sig. Paolo, Milano S. Ambrogio.
Torre sig. Francesco, Alassio.
Zangaglia sig. Gianni, Alassio.

l'INA AL SERVIZIO DEGLI ITALIANI

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha 62 anni di vita, avendo avuto origine dalla legge 4.IV.1912, n. 305. Dal 1° gennaio 1913, data d'inizio dell'attività diretta, promuove la diffusione della libera previdenza e contribuisce allo sviluppo dell'economia nazionale, pubblica e privata.

L'INA è un ente pubblico con finalità sociali. I suoi assicurati partecipano agli utili di gestione e le sue polizze sono garantite dallo Stato.

L'INA, al quale sono demandate le funzioni regolatrici del mercato italiano delle assicurazioni sulla vita, gestisce attualmente oltre 7 milioni di polizze per un complesso di somme assicurate di oltre 4.000 miliardi di lire.

ASSICURAZIONI SULLA VITA

con adeguamento annuale all'indice ufficiale del costo della vita, per

- proteggere economicamente la famiglia in « ogni eventualità » e provvedere all'avvenire dei figli;
- costituirsi una « pensione personale », anche in aggiunta al trattamento previdenziale obbligatorio;
- garantire il trattamento di anzianità, ed eventuali prestazioni previdenziali aggiuntive, al personale dipendente.

Inoltre, altri tipi di assicurazione:

- « individuali » per la protezione della famiglia;
- « di gruppo » per appartenenti ad istituti, associazioni, enti, comunità, ecc., anche contro i rischi di invalidità e di infortunio.

CAPITALIZZAZIONI FINANZIARIE

Per piani di risparmio a medio e lungo termine, al riparo delle oscillazioni del saggio d'interesse e combinabili anche con le assicurazioni sulla vita.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI OPERA MEDIANTE LA RETE DELLE SUE 160 AGENZIE GENERALI E DEGLI ALTRI 2.245 PUNTI DI VENDITA DISLOCATI IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LV N. 7-8 - Luglio-Agosto 1974
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma
Tel. (06) 47.63.15

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco**

Novità Librarie

don Bosco inedito

È il quinto volume della collana « La vita di don Bosco in fatti », in vendita a L. 2.500 presso la Biblioteca « il tempio di don Bosco », c.c.p. 2/32152, Castelnuovo Don Bosco (Asti) o presso qualunque libreria salesiana. L'Autore è don Michele Molineris, di recente scomparso.

*

lettere ai genitori

Una iniziativa del Centro Catechistico salesiano di Torino, che ha programmato 24 fascicoli illustrati, più uno in occasione del Battesimo, che accompagna la vita del bambino dalla nascita ai 6 anni. Vengono spedite direttamente agli abbonati, al ritmo di « una lettera » ogni tre mesi per un totale di 4 lettere all'anno.

Abbonamento alle prime 4 lettere, più quella del Battesimo L. 500.

Abbonamento alle 8 lettere, L. 1000.

Per ordinazioni rivolgersi alla L.D.C. - 10096 Leumann (Torino).